

Disarmo

Truppe Urss ritirate dalla Rdt?

BERLINO Gorbaciov prepara una nuova mossa spietata colpire per il disarmo in Europa? Questa è l'impressione che si ricava da notizie lasciate trapelare da fonti diplomatiche sovietiche a Berlino, secondo le quali sarebbe in preparazione una prima riduzione delle forze sovietiche nella Rdt in previsione di una imminente proposta del leader del Cremlino per il ritiro di tutte le truppe sovietiche e americane dall'Europa.

La proposta potrebbe partire dalla prossima riunione del Consiglio politico del Patto di Varsavia che si terrà mercoledì prossimo a Berlino Est e che rappresenta l'organismo al massimo livello dell'Alleanza orientale. Vi partecipano infatti fra gli altri oltre a Mikhail Gorbaciov il leader polacco Wojciech Jaruzelski il presidente ungherese Janos Kadar e quello rumeno Nicolae Ceausescu.

La riunione del Consiglio del Patto di Varsavia ha già offerto nel passato l'occasione per annunciare sensazionali. Due anni fa Gorbaciov lanciò proprio da Berlino la sua proposta di disimpegno delle truppe sovietiche dal Baltico agli Urali. Non sono quindi gratuite le previsioni secondo le quali anche in questa occasione il leader sovietico formulerebbe nuove proposte che potrebbero riguardare oltre che i missili anche le forze convenzionali in Europa.

Vi sono del resto oltre alle indiscrezioni dei diplomatici, segni di movimento che potrebbero stare ad indicare qualche grossa iniziativa. In preparazione non a caso, si osserva Gorbaciov sosterrà a Bucarest per consultarsi con Ceausescu proprio prima di recarsi a Berlino Est e non a caso giovedì il maresciallo Viktor Cukikov comandante supremo delle forze del Patto di Varsavia è stato anch'egli a Bucarest per lo stesso motivo.

Il presidente rumeno si è occupato in ripetute occasioni dei problemi del disarmo in Romania. È l'unico dei paesi socialisti che mantengono rapporti con Israele. Non è a caso quindi che se in un'ultima fase del disarmo in Europa, in preparazione Ceausescu venga consultato in precedenza.

Secondo la fonte diplomatica sovietica di Berlino «tutto è pronto» per un primo ritiro dimostrativo di truppe sovietiche dalla Rdt: due divisioni di stocche a Bad Freienwalde a nord est di Berlino ed a pochi chilometri dalla frontiera polacca potrebbero essere ritirate «nel giro di poche ore» insieme con i loro 1.300 mezzi corazzati. Si tratta di 40 mila soldati non moltissimi in confronto con i 400 mila stanziati nella Repubblica democratica tedesca. Ma l'atto potrebbe costituire una convincente dimostrazione di buona volontà soprattutto se accompagnato da altri ritiri di truppe da altri paesi tra cui potrebbe figurare la Romania.



Sarà pure il ministro dell'energia, ma che noia!

Giallo dopo la tragedia

Spariti i dati di navigazione dell'Herald of Free Enterprise? Il magistrato belga smentisce

Il mistero della scatola nera del traghetto

Grava un mistero fitto sul contenuto della scatola nera del traghetto Herald che il 6 marzo scorso è naufragato provocando la morte di circa 200 persone. Ieri il «Times» di Londra sosteneva che i dati contenuti nella scatola erano stati addirittura rubati. Il giudice belga che conduce l'inchiesta afferma invece di avere lui il rotolo di carta termica su cui vengono memorizzati i dati di navigazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA Sarebbe vuota la «scatola nera» del ferry britannico «Herald» che si è capovolto il 6 di marzo all'uscita del porto belga di Zeebrugge. Era stato il «Times» ieri mattina in prima pagina a lanciare il sospetto che i dati contenuti nell'apparecchio di controllo fossero stati deliberatamente

asportati «rubati». L'ipotesi veniva attribuita al magistrato belga che conduce l'inchiesta sul disastro marittimo che due mesi e mezzo fa ha provocato quasi duecento vittime. Ma il giudice Arthur d'Hoest successivamente smentiva l'articolo del «Times» dicendo di avere con sé tanto la «scatola

nera» quanto il rotolo di carta impermeabile a stampa termica che memorizza le rotazioni dell'elice motore e delle tre eliche «ossia» registra velocità e direzione.

Nel frattempo un portavoce della polizia belga il capitano Adam pare abbia confermato che lo stampato e effettivamente scomparso come afferma il «Times» e sarebbe in corso una ricerca per ritrovarlo. La questione è molto complessa.

Il registratore Neman di fabbricazione svedese era fissato ad un tavolo su un lato del ponte di comando. È stato ritrovato intatto ma secondo il «Times» senza la striscia continua larga dieci centimetri che segnala la sequenza



Il traghetto inglese mentre giace capovolto nel mare

delle statistiche vitali dell'imbarcazione all'atto di salpare. La nave come si sa era in ritardo. Nel corso dell'inchiesta giudiziaria iniziata quattro settimane fa a Londra il comandante dell'«Herald» capitano David Lewry ha detto di aver sentito sei pulsanti rag giungendo una velocità di 15,16 nodi il rappresentante dell'accusa invece sostiene che uscendo dal porto l'unità aveva già raggiunto un massimo di 18 nodi.

Stava viaggiando troppo in fretta dunque per uno «Herald» di cui già in passato era stata ripetutamente segnalata la tendenza a rollare e becchiare così che i londa di chi poteva arrivare a lambire (ed eventualmente ad invade

re) il porrigione d'ingresso che la sera della catastrofe era rimasto aperto. Avrebbe dovuto esserci una doppia cerniera di acciaio a tenuta stagna opportunamente sigillata prima che la nave si staccasse dal molo. Ma per motivi ancora da accertare la chiusura non era stata effettuata e i comandanti non se ne erano neanche accorti.

All'inchiesta giudiziaria di Londra la pubblica accusa (in rappresentanza del ministero dei Trasporti) ha detto che la responsabilità per la mancata operazione di chiusura deve essere condivisa da quattro persone: il comandante Lewry il primo ufficiale Kirby il direttore del carico sottocapitano Sabel e l'assistente no-

stro Stanley. Nessuno di loro si è reso conto fin quando era troppo tardi che lo «Herald» non era pronto per la navigazione. Van testimoni oculari in precedenza aveva suggerito che la partenza del ferry a porte aperte per affrettare le operazioni di carico e scarico sarebbe stata una pratica piuttosto diffusa.

Ma di questo non si ha finora conferma ufficiale così come incontra lo scetticismo dei giudici la segnalazione di un camionista secondo il quale poco prima dell'incidente alcuni uomini dell'equipaggio dello «Herald» stavano martellando furiosamente le porte scorrevoli nel disperato tentativo di rimettere in funzione il meccanismo che si era apparentemente inceppato.

Triplice elezione

Il 10 giugno vota la Spagna

Per il 10 giugno prossimo 39 milioni di elettori spagnoli sono chiamati alle urne per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento Europeo e per rinnovare i consigli regionali e comunali. Le elezioni rappresentano un interessante test politico per il partito socialista del premier Felipe Gonzalez, messo a dura prova negli ultimi tempi dalle agitazioni studentesche ed operaie.

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID È iniziata la notte alle 24 con la ormai tradizionale cerimonia dell'affissione dei manifesti propagandistici effettuata da tutti i principali leader politici: la triplice campagna elettorale che chiamerà alle urne il prossimo 10 giugno 39 milioni di elettori spagnoli per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo (sarà la prima elezione del genere visto che i 60 rappresentanti che spettano alla Spagna finora erano stati scelti seguendo le percentuali uscite dalle elezioni politiche dell'ottobre '82) oltre quelli di 13 delle 17 «Comunidades autonomas» corrispondenti alle nostre Regioni e degli 8.200 Comuni che compongono la suddivisione amministrativa della giovane democrazia spagnola che proprio il 15 giugno si steggerà il decennale delle prime elezioni democratiche dopo trentanove anni di dittatura franchista.

I risultati delle elezioni costituiscono un test assai importante soprattutto per quel che riguarda le elezioni europee della sinistra. Nel frattempo la vittoria elettorale per il partito che governa il paese con maggioranza assoluta dall'ottobre '82 il Psoe (Partido socialista operaio spagnolo) di Felipe Gonzalez messo a dura prova negli ultimi quattro mesi dalle manifestazioni di studenti e di un incalzante movimento operaio che ha contestato la politica neoliberalista del governo socialista.

Sul fronte amministrativo

lo scontro è incentrato su tre città: Madrid, Barcellona e Siviglia, partendo da quest'ultima sede della Esposizione universale del '92 e della Olimpiadi sempre del '92 e stata proposta e sicuramente ha buone possibilità di successo come capita la europea sempre nello stesso anno. Secondo i pronostici sembra sicura la vittoria del sindaco socialista a Barcellona, ma altrettanto non si può pronosticare per Madrid e Siviglia dove la destra di Alianza Popular - il maggior partito dell'opposizione conservatrice - potrebbe sempre secondo i primi sondaggi conquistare la maggioranza nei consigli comunali.

Fernando Moran per il Psoe - ex ministro degli Esteri «buttato fuori» nel primo rimpasto governativo del giugno scorso e rappresentante della corrente di sinistra socialista - Fernando Perez Royo per Izquierda Unida - il cartello elettorale promosso dal Psoe - Mano Onandia per il Partido Basco e Euzkadiko Ezkerra sono i tre capilista nelle elezioni europee della sinistra. Nel frattempo il centro destra spagnolo continua ad avvitarsi in una crisi senza fine proprio in omaggio del presidente del Pdp la Dc spagnola Oscar Alzaga ha presentato le proprie dimissioni perché non è riuscito ad avere finanziamenti adeguati dalle banche per la prossima campagna elettorale. Ed ha accusato il presidente della Cee - la Confindustria spagnola - di boicottarlo.



In Cisgiordania gli israeliani chiedono nuovi insediamenti

La morte del piccolo Rami accende la rabbia dei coloni

L'omicidio del piccolo Rami Haba, trovato con il cranio sfondato in una cava dei territori occupati, riaccende nella maniera più odiosa l'intera questione della Cisgiordania a venti anni dalla guerra dei Sei giorni. I coloni israeliani chiedono nuovi insediamenti e intanto, negli scontri a colpi di molotof ormai quotidiani sulle strade di Gaza, un israeliano ha ucciso un giovane palestinese.

TEL AVIV Chi ha ucciso il piccolo Rami Haba? A tre giorni dal «crime» più sconvolgente avvenuto in Cisgiordania negli ultimi anni» come titolano i giornali è una domanda che si pone non solo la comunità ebraica dei territori occupati ma tutta Israele. Rami Haba otto anni figlio

di coloni ebrei viene ritrovato mercoledì scorso in una cava abbandonata non lontano dall'insediamento ebraico di Elon Moreh dove viveva con i genitori e il fratello. Un cranio sfondato da un grosso masso o da più colpi inferti con un bastone. «Appena ho visto il

corpo ho pensato che non avesse la testa» ha raccontato poi Shimon Mor un civile responsabile dei servizi di sicurezza degli insediamenti sionisti.

L'orrore acceca la piccola comunità ebraica dove viveva il bambino e gli insediamenti vicini. Si chiedono rappresaglie contro gli arabi e i palestinesi ritenuti responsabili dell'omicidio. E ien a Gaza durante alcuni scontri un automobilista ebreo ha sparato uccidendo un giovane palestinese. Nella maniera più odiosa e impietosa neppure così, con l'orrendo morte del piccolo Rami. L'intera questione

dei territori occupati a quasi 20 anni dalla guerra dei Sei giorni. Ma non è certo che a uccidere Rami Haba siano stati i palestinesi o arabi. L'emozione per un delitto così ignobile coinvolge da giorni anche i giornali di Gerusalemme Est (Jerusalem Post) e «An Nahar» nei loro editoriali condannavano un omicidio che il direttore della rivista comunista araba «Al Talia» Bashir Bargouty ha definito «mostruoso».

Non è bastato questo a calmare la rabbia negli insediamenti israeliani. E così ieri notte dopo i funerali del piccolo Rami i coloni hanno rea-

gito tentando di fondare un nuovo insediamento denominato «Beit Rami» il ricordo del bambino. I soldati però hanno disperso i dimostranti. Altri coloni hanno chiesto al governo di consentire l'insediamento di ebrei nella città araba di Nablus (la biblica «Sichem») e di chiudere i giornali e gli istituti culturali palestinesi che appoggiano l'Olp. Una proposta quella di dare subito via a nuovi insediamenti condvsa dal ministro della giustizia Avraham Shinn ma non dal «Jerusalem Post». Il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967 scrive il giornale «è preferibile sia al-

l'allucinante tentativo di inculare con la forza agli arabi della Cisgiordania la virtù della coesistenza pacifica con i coloni sia all'alternativa di espellerli in massa».

Nella polemica sui territori e intervenuto anche il vice primo ministro israeliano Shimon Peres che ha negato che l'omicidio sia in qualche modo collegato alla sua iniziativa di promuovere una conferenza di pace per il Medio Oriente. «Alcuni anni fa ha ricordato - bambini israeliani furono uccisi da palestinesi a Ma Alot e a Nahana. E allora non si parlava di alcuna conferenza».



Nelle foto: i funerali del piccolo Rami Haba ucciso tre giorni fa nei territori occupati e una sua recente immagine

L'Italia e il Sudafrica

Natta ribadisce l'impegno dei comunisti contro l'apartheid

ROMA «L'obiettivo della liquidazione di un regime che giunge all'incarcerazione e alla tortura dei bambini costituisce una priorità assoluta del nostro programma». È quanto ha affermato ieri Alessandro Natta rispondendo alla lettera inviata dal Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica ai segretari dei partiti italiani che chiede impegni precisi ad ogni candidato per «isolare Pretoria». Natta ha confermato le posizioni del Pci «contro il regime sudafricano e ogni forma di razzismo» ricordando le iniziative politiche e parlamentari assunte in questo senso. «Mentre il Parlamento

europeo e la Commissione Cee Acp - ha ricordato Natta - hanno recepito col decisivo contributo del Pci tali orientamenti i governi europei si sono trincerati dietro pretestuose argomentazioni». Su tutte le questioni sollevate dal Coordinamento (embargo sulle armi importazioni e finanziarie con Pretoria) Natta ricorda: «Abbiamo proposto alla Camera un piano del tagliato di sanzioni economiche contro il Sudafrica assieme a misure di sostegno per i paesi vicini. Di questa proposta che verrà presentata al nuovo Parlamento il segretario del Pci sarà firmatario».

A venti anni dalla rottura

Incontro «top secret» a Bucarest fra Gorbaciov e Peres?

MOSCA Mikhail Gorbaciov si appresta a incontrare il ministro degli Esteri e vice Primo ministro israeliano Shimon Peres. L'incontro dovrebbe avvenire a Bucarest per motivi logistici intanto perché la Romania è l'unico paese aderente al Patto di Varsavia che intrattiene regolari rapporti con Israele, poi perché a Bucarest Gorbaciov e Peres si incontreranno la prossima settimana per una visita di due giorni nel corso della quale incontrerà il presidente Ceausescu (successivamente Gorbaciov si recerà a Berlino Est in una riunione dei leader dei paesi del Patto di Varsavia).

I preparativi «top secret» dell'incontro secondo quanto hanno fatto trapelare fonti diplomatiche occidentali a Mosca sarebbero attualmente in corso anche se finora non è stato confermato dalle autorità sovietiche. L'ini-

ziativa costituirebbe un alleamento chiave per ristabilire le relazioni diplomatiche tra i due paesi, interrotte venti anni fa all'indomani della guerra dei Sei giorni. Secondo quanto hanno precisato le fonti diplomatiche che hanno annunciato l'incontro i preparativi sarebbero stati definiti lunedì scorso a Washington nel corso di una riunione tra Peres e l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti Yun Dubinin. Nel corso degli ultimi anni Mosca ha cambiato il tono dei suoi rapporti con Israele. E viene considerato un segno in questo senso quanto ha affermato Gorbaciov «nell'intervista pubblicata dal nostro giornale in cui tra l'altro il segretario del Pcus ha affermato che «le relazioni diplomatiche tra l'Urss e Israele potranno essere ristaurate a condizione che si verifichi un reale progresso in un accordo sul Medio Oriente».

Dichiarazioni alla Pravda

Rubbi: «Perestrojka anche per il movimento operaio internazionale»

ROMA Continuano le reazioni e i commenti all'intervista concessa da Mikhail Gorbaciov a «l'Unità». Rispondendo alla «Pravda» Antonio Rubbi membro della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali del partito ha rilevato gli aspetti più interessanti dell'intervista del leader sovietico dal disarmo alla «perestrojka» alla democrazia «come valore in sé». Tuttavia Rubbi ha aggiunto «Devo dire che mi convinco di meno le valutazioni sui partiti comunisti e sul movimento operaio internazionale».

Rubbi mot va i suoi dubbi in questo modo: «Per dare una risposta adeguata dei comunisti ai problemi che il nostro tempo ha posto al popolo come risponde Gorbaciov occorrerebbe che il nuovo modo di pensare fosse un fatto generalizzato».

Da «El Pais» a «Diario 16»

I giornali spagnoli sull'intervista di Gorbaciov all'«Unità»

MADRID Grossa eco in tutti i media spagnoli all'intervista con il leader sovietico Gorbaciov pubblicata mercoledì scorso da «l'Unità». Le dichiarazioni del principale propulsore della «perestrojka» hanno costretto uno dei principali titoli di apertura dei notiziari del 8 radio spagnole - con un particolare rilievo nella consueta rassegna stampa delle 8.30 della prima rete della radio nazionale spagnola - così come del primo e seguitissimo telegiornale delle 15 della prima rete. Sulla stampa due sostanziali titoli e quindi le interpretazioni politiche quelle del «Pais» il più importante quotidiano spagnolo - con un richiamo in prima e un esauriente articolo nella sezione internazionale e quelle del centro «Diano 16» - il unico che ha dedicato all'importante intervista l'apertura in prima

ed un'intera pagina negli esteri. Per il conservatore Abc - il secondo quotidiano del paese - la titolazione era «Gorbaciov con voce per novembre una riunione dei partiti comunisti» mentre invece per l'importante quotidiano catalano «La Vanguardia» per il catolico «Ya» e per il più importante quotidiano finanziario il «madrieno «Cinco Dias» il titolo era «Gorbaciov accusa e critica l'Europa a impedire il raggiungimento di un accordo definito sul disarmo nucleare».